

DALLA REGIONE PIEMONTE NON SONO ANCORA ARRIVATI: ALCUNE STRUTTURE RISCHIANO LA CHIUSURA

e case di riposo



Circa 26 mila i posti nelle case di riposo del Piemonte, 29 mila quelli delle Residenze sanitarie assistenziali

dell'energia sono rivendicati dallo Stato centrale, come ammette lo stesso assessore all'Energia Matteo Marnati.

I vaccini. L'unico dato positivo - che per alcuni osservatori stride con la condizione di totale isolamento delle strutture e dei ricoverati - è quello della campagna vaccinale, portata a termine in tutte le strutture del Piemonte con effetti che documentano l'efficacia della protezione vaccinale. Un dato fotografa la situazione: nella provincia di Torino a fine marzo su oltre 7 mila tamponi effettuati nelle strutture residenziali sono stati registrati solo 77 positivi, tutti poco o per nulla sintomatici.

I dati. La consigliera regionale Monica Canalis ha ottenuto «dopo una resistenza non da poco dell'Amministrazione Cirio e grazie ad un'azione continuativa di pressione sugli assessorati», i dati generali riferiti alle Rsa e alle altre strutture residenziali. Delle circa 700 che inviano dati alla Regione Piemonte, il 93% non ha utenti affetti da Covid.

Dai dati risulta che la Regione ha garantito nel 2020 alle Rsa 238 milioni di euro a copertura delle quote sanitarie per circa 13 mila pazienti su 29 mila. I restanti pazienti hanno dovuto pagare totalmente di tasca propria le spese di ricovero con esborsi che non di rado superano i 3 mila euro al mese.

Il dato delle convenzioni finanziate dalla Regione appare in calo di 12 milioni rispetto agli anni precedenti: nel 2018 e nel 2019 la Regione aveva sfiorato i 250 milioni. La diminuzione è particolarmente grave se si considera che la copertura della «quota sanita-

ria» ad opera della Regione è un diritto esigibile dei malati, eppure viene negato a migliaia di pazienti piemontesi. La situazione di partenza era già critica prima dell'emergenza Covid, poiché il numero dei malati non autosufficienti ai quali le Aziende sanitarie regionali avevano rifiutato le cure oscillava già negli anni scorsi tra i 25 e i 30 mila sommando le richieste per interventi residenziali (circa 10 mila) e domiciliari.

Senza cure. A preoccupare i rappresentanti degli utenti è «la generalizzata mancanza di cure ai malati non autosufficienti nelle Rsa», segnala Maria Grazia Breda, presidente della Fondazione promozione sociale. La dotazione sanitaria delle strutture - alcune ore di medici di medicina generale per i pazienti in convenzione, «a chiamata» per gli altri, ma con reperibilità praticamente nulla dei dottori - è assolutamente insufficiente. Numerosi gestori, poi, tagliano il personale anche sotto i limiti di legge.

Nella Rsa Sant'Anna di Pianezza gestita dalle cooperative Frassati e Il Margine si è registrato la scorsa settimana il grave episodio di un paziente anziano legato al letto giorno e notte con una fascia intorno al petto serrata da un lucchetto. La denuncia da parte del medico del paziente ha portato al trasferimento dello stesso e all'apertura di un'inchiesta. Un fenomeno «inaccettabile, anche a fronte di difficoltà economiche e riduzione del personale delle strutture», osserva il Difensore Civico della Regione Piemonte, Augusto Fierro.

Andrea CIATTAGLIA

Padre Arice, «le Rsa restano fondamentali per i più fragili»

Nel periodo della pandemia le Rsa sono sempre state al centro dell'attenzione, descritte come fonte di problemi. Qualcuno ne ha anche invocato la chiusura. Padre Carmine Arice, superiore generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo (che solo a Torino conta 3 Rsa), insieme ad altri 45 superiori e superiori generali di famiglie religiose dedite alla cura sanitaria e all'assistenza dei più fragili, in un comunicato congiunto ha evidenziato l'importanza cruciale delle strutture per anziani anche nel tempo del Covid. «In primo luogo dobbiamo constatare», afferma padre Arice, «che l'attenzione data alle Rsa attraverso la vaccinazione degli anziani ha migliorato di molto la situazione. Questo vuol dire che le strutture assistenziali di per sé non sono causa di problemi, ma con attenzioni adeguate è certamente possibile difendere la vita e la qualità della vita delle persone che vivono lì. Al Cottolengo è massima la cura verso gli ospiti che necessitano di un'attenzione psicologico-relazionale, in particolare per la fatica di non poter vedere in presenza i propri cari per lungo tempo». Per il padre generale della Piccola Casa «laddove ci sono famiglie che possono prendersi cura della persona anziana o con disabilità non c'è dubbio che sia preferibile la permanenza dell'anziano in casa propria. Ma per molti anziani questa soluzione non è possibile. È necessario, quindi, offrire risposte diverse per bisogni diversi». Nel comunicato i superiori delle famiglie religiose affermano che «le congregazioni in oltre un anno di pandemia hanno continuato a mettere a disposizione le loro opere, secondo i bisogni e le modalità diverse, per accogliere le persone più fragili, anziane o con diversi tipi di disabilità, ribadendo l'impegno a porre al centro la persona attraverso la promozione della vita nella migliore qualità possibile». Nonostante tutte le difficoltà è ciò che succede ogni giorno nelle residenze come il Cottolengo: l'attenzione vera ad ogni singolo ospite che le famiglie religiose mettono attraverso i propri operatori. «La mia impressione», conclude padre Arice, «viste le nuove richieste di ingressi nelle residenze del Cottolengo, è che dopo la pandemia il bisogno crescerà sempre di più, ed è quindi necessario iniziare ad attrezzarsi oggi: quando è possibile è giusto attivare adeguati servizi di cura domiciliare, ma allo stesso tempo bisogna garantire la disponibilità ad accogliere nelle residenze le persone con pluri-patologie e non autosufficienti prive di una rete familiare che possa sostenerle».

Stefano DI LULLO

SERVIZIO INAUGURATO IL 7 APRILE

Saranno vaccinati al Cottolengo ministri del culto di tutte le religioni

«La nostra disponibilità ad aprire le porte della Piccola Casa come punto vaccinale per il personale religioso di tutte le confessioni è in linea con quanto scrive Papa Francesco nell'enciclica 'Fratelli tutti' e con quanto ci ha ripetuto a Pasqua riferendosi alla pandemia: 'siamo tutti sulla stessa barca' o ci salviamo insieme o non si salva nessuno». Così don Carmine Arice, padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza spiega perché il presidio ospedaliero del Cottolengo di Torino - che nei giorni scorsi ha raccolto le adesioni per la campagna vaccinale anticovid per i sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose della diocesi - «volentieri ha accettato la proposta della Regione Piemonte di poter diventare, fino a quando ci sarà bisogno, un centro vaccinale per il personale religioso di tutte le confessioni. Sarà così possibile tutelare la sicurezza dei ministri del culto e gli operatori pastorali quotidianamente a contatto con persone fragili, e dei loro fedeli, soprattutto di quelli che vivono in condizioni di difficoltà. E speriamo presto di poter far accedere ai vaccini anche i cittadini più poveri».

Da mercoledì 7 aprile dunque presso l'Ospedale Cottolengo, grazie alla sollecitudine del personale sanitario e dei volontari, possono accedere alle vaccinazioni i religiosi che ne fanno richiesta e che rientrano nelle categorie previste dal Piano nazionale del Governo come precisa la Regione: «ultraottantenni, soggetti estremamente vulnerabili o con grave disabilità, 70-79enni, religiosi che operano come personale scolastico e come operatori di Protezione civile e assistenza spirituale negli ospedali, nelle Rsa, nelle strutture per anziani autosufficienti e presso il domicilio dei

fedeli. Le dosi saranno fornite con la collaborazione dell'Asl Città di Torino».

«Ci piace pensare che in un momento così doloroso per il nostro territorio il servizio a favore della campagna vaccinale contro il Covid-19 sia un segno che la Chiesa torinese, nello stile del carisma cottolenghino 'Caritas Christi urget nos', mette in campo come occasione di fratellanza e condivisione con i rappresentanti delle confessioni religiose presenti in Piemonte», aggiunge Arice.

Le diverse religioni riconosciute

dallo Stato italiano, a cui dà voce il Coordinamento interconfessionale del Piemonte «Noi siamo con voi», che accedono al punto vaccinale di via Cottolengo, oltre alla cattolica, sono quelle buddista, ebraica, islamica e valdese. Un'iniziativa che, oltre a tutelare le categorie più esposte al contatto con le persone più fragili «dimostra che i principi di integrazione, pluralismo, uguaglianza per tutti i cittadini, rispetto e dialogo con tutte le culture in Piemonte non rimangono parole astratte», evidenzia Giampiero Leo, portavoce del Coordinamento. Il grazie ai Cottolenghini «per la disponibilità che la Piccola Casa della Divina Provvidenza ha voluto manifestare, nel solco della solidarietà che ha sempre contraddistinto la sua opera meritoria» è giunto dal presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e dall'assessore alla Sanità Luigi Gensio Icardi che sottolineano come «si tratti di un grande esempio di fratellanza e di condivisione tra le diverse confessioni religiose». Riconoscenza unanime alla Piccola Casa per collaborazione fraterna rimarcata anche dalle confessioni per voce di Alberto Aprea, presidente dell'Istituto Buddhista italiano Soka Gakkai, Ariel Di Porto, rabbino capo della Comunità ebraica piemontese, Younis Tawfik, presidente dell'Unione della Comunità araba di Torino e Patrizia Mathieu, presidente del Concistoro Valdese di Torino. Infine l'Arcivescovo Cesare Nosiglia: «Apprezzo molto la decisione della Regione Piemonte nell'ottica - inclusiva e plurale - della tutela di chi esercita una missione non solo utile ma necessaria. Sono altresì molto lieto che la Piccola Casa abbia accettato di essere il luogo in cui si effettuano queste vaccinazioni: un gesto che esprime nel concreto la storia di carità e fraternità di questa istituzione e condivisa da tutta la Chiesa Cattolica».

Marina LOMUNNO



Buddisti, ebrei musulmani e valdesi accanto ai preti e ai religiosi cattolici

messaggio.

Merkel chiede scusa. Lo fa per il lockdown annunciato a Pasqua e poi ritirato. Da noi nessuno ha chiesto scusa per i vaccini che non arrivano, ma proprio nessuno. Questione di stile.

Macron dice «L'Europa sui vaccini s'è mossa come un diesel». Sì, a scoppio ritardato.

Riaprono le prime scuole. Nidi, materne, elementari e prime medie saranno le prime a riaprire le porte.

Sanitari no vax. Il decreto c'è.

Scudo penale. Ora c'è. **Entro giugno 60 milioni di dosi in arrivo?** Speriamo e crediamo.

In Lombardia campagna di massa dal 12 aprile. Sì, con

la speranza di superare i limiti e i ritardi del passato.

La curva scende. Lo fa molto lentamente, ma lo fa. Così s'intravede un'estate quasi normale. Lo dice il presidente dell'Istituto di Sanità Silvio Brusaferrò.

Il pass vaccinale. Ci sarà per giugno.

Il caso. Muore a 86 anni il padre del sindacalista Giorgio Airaudò. Muore di Covid. Tre ore prima (è il destino cinico e baro) era stato chiamato per il vaccino. Un caso veramente paradossale. Pochi giorni dopo muore anche la madre. Dice Airaudò: «Anziani e fragili andavano vaccinati prima». Ha ragione.

I dimenticati del vaccino. I giornali sono pieni di nomi e

volti. È possibile rimediare? Perseverare «diabolicum».

Vaccinati e positivi. Succede in una Rsa di Cremona, succede al sindaco di Cavallermaggiore. Sono rarissimi casi.

Immunità. Dopo il contagio l'immunità dura almeno otto mesi. Lo dicono gli scienziati americani per sfatare tante *fakes news*.

L'estate comincia il 25 giugno? Uno studio dell'Ipsi ed una simulazione confermano che a fine giugno il tasso di mortalità da covid sarà simile a quello dell'influenza. **Sequestrate 60 milioni di mascherine.** Maxi operazione della Guardia di Finanza su richiesta della Procura di Gorizia. Ma davvero!

Gian Mario RICCIARDI



le vanno alle classi d'età più vicine.

In Florida tocca agli over 18. È così, purtroppo per noi.

Vaccini ai magistrati. Richiesta, polemica, frenata e fermata. Non è stato un bel